



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E  
PSICOLOGIA APPLICATA**

**CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA**

**IL PROBLEMA DELL'OPINIONE PUBBLICA  
NEI "LINEAMENTI DI FILOSOFIA DEL DIRITTO" DI HEGEL**

Relatore:

Ch.mo Prof. Pierpaolo Cesaroni

Laureando:

Martin Nazzi

Matricola n. 1232483

**ANNO ACCADEMICO 2021- 2022**



## INDICE

Introduzione	5
1. L'esposizione del tema dell'opinione pubblica nei lineamenti	11
1.1 Le assemblee degli 'stati' e la sfera pubblica "educativa"	11
1.2 "Tanto apprezzata quanto disprezzata": la contraddittorietà dell'opinione pubblica	15
1.3 La rivalutazione dell'opinione pubblica	19
2. Il ruolo dell'opinione pubblica come indice delle differenze tra lo stato di diritto borghese e il modello statale dei lineamenti	23
2.1 La critica borghese allo Stato assoluto	23
2.2 La finzione liberale che sostiene l'opinione pubblica nello Stato di diritto borghese	28
2.3 Le insidie del meccanismo di rappresentanza	32
3. L'opinione pubblica in relazione al concetto di libertà	35
3.1 La libertà della comunicazione pubblica nei Lineamenti	35
3.2 I rischi derivanti dall'interpretazione borghese del concetto di libertà e l'alternativa hegeliana	38
Conclusioni	43
Bibliografia	49



## INTRODUZIONE

I *Lineamenti di filosofia del diritto* sono l'opera attorno alla quale ruota tutto il lavoro di ricerca condensato in questa tesi. Di conseguenza, ritengo opportuno presentare, in modo sintetico e senza alcuna ambizione di esaustività, la struttura e il carattere di quest'opera di cui prenderò in esame alcuni paragrafi.

Il fine di questa breve presentazione introduttiva è quello di contestualizzare i paragrafi che vertono sul tema specifico dell'opinione pubblica, alla quale questo saggio è dedicato, e che verranno successivamente affrontati approfonditamente. Per la comprensione delle considerazioni che Hegel fa in merito all'opinione pubblica, ritengo utile avere un'idea di quale sia il punto della trattazione della teoria dello Stato in cui emerge e viene affrontata la questione.

Per prima cosa, è bene ricordare per quale ragione Hegel dà alle stampe, nel 1821, questa sua opera. I *Lineamenti* sono stati scritti con l'intento immediato di fornire agli studenti che frequentavano i suoi corsi una guida utile per l'ascolto e lo studio; il testo è organizzato in paragrafi, che affrontano progressivamente quegli stessi temi che venivano trattati a lezione. È lo stesso Hegel a chiamare *manuale* i *Lineamenti*, specificando che i temi trattati sono un approfondimento di ciò che era già stato proposto in forma più sintetica all'interno della *Enciclopedia delle scienze filosofiche* (Heidelberg 1817). Nello specifico, i *Lineamenti* sono l'opera in cui Hegel approfondisce la filosofia dello spirito oggettivo. Essa si pone in rapporto dialettico con le altre parti della filosofia: con la logica, con la scienza della natura e, infine, con la filosofia dello spirito soggettivo e la filosofia dello spirito assoluto, ovvero le due parti del sistema che insieme alla filosofia dello spirito oggettivo compongono la filosofia della spirito. Proprio dall'esito del movimento speculativo che attraversa la filosofia dello spirito soggettivo, come anche tutte le altre parti del sistema hegeliano, prende avvio la trattazione. Questo esito del movimento speculativo, il punto di partenza dell'indagine, è rappresentato dalla volontà. La determinazione fondamentale del concetto di volontà è la libertà, e dunque l'elaborazione che si fonda sul concetto di volontà, vale a dire la filosofia del diritto, può essere definita come il "regno della libertà realizzata".

Nel corso dell'intera opera si susseguono le descrizioni delle figure del diritto, dalla più semplice alla più complessa, secondo "la gradazione dello sviluppo dell'idea della volontà libera in sé e per sé".

A capo dell'opera, troviamo una prefazione ricca di passi diventati celebri, tanto per la loro profondità di significato, quanto per l'innumerabile serie di tentativi, più o meno riusciti, di interpretazione e comprensione. Impossibile non citare l'immortale motto: «Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale»<sup>1</sup>, riguardo cui sono state scritte migliaia di pagine, dagli anni immediatamente successivi alla pubblicazione dei *Lineamenti* fino ad oggi. Nelle righe seguenti Hegel spiega il significato di questa formula, con cui intende chiarire il compito scientifico della filosofia. Studiando i fenomeni, le relazioni, le istituzioni che si sviluppano in tutte le civiltà umane e organizzano la vita degli individui che ne fanno parte, ogni studioso si imbatte "in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni, configurazioni" empiricamente osservabili. In questa innumerevole moltitudine di forme, colui che intende compiere un'indagine rigorosa e razionale deve sapere distinguere «la scorza variopinta»<sup>2</sup> che circonda il nucleo autentico dell'idea. Il filosofo e lo scienziato cercano «la sostanza che è immanente e l'eterno che è presente»<sup>3</sup>. Per Hegel, lo strumento di cui serve lo studioso è il concetto speculativo: solo per mezzo di esso si può scorgere l'idea, nella sua essenza autentica e razionale, al di là delle sue molteplici e mutabili manifestazioni empiriche.

Nei *Lineamenti*, Hegel si fa strada attraverso le varie figure del diritto proprio facendo uso del concetto speculativo: i vari passaggi da una configurazione dell'idea all'altra sono giustificati in modo rigoroso proprio da quel movimento di creazione e scoperta a cui dà vita il concetto speculativo. Appare chiaro fin d'ora che la trattazione seguirà una scala gerarchica sulla cui sommità sarà collocata la configurazione più razionale e completa che l'idea del diritto possa assumere, vale a dire lo Stato. Il vertice della costruzione teorica di Hegel è al tempo stesso superamento e conservazione di tutte le figure precedenti, è l'esito del processo e la garanzia per l'esistenza di tutte le configurazioni che lo precedono.

---

1 G. W. F. Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Berlin 1821; trad. it. di G. Marini, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2021<sup>13</sup>, prefazione, p. 14.

2 Ibidem..

3 Ibidem.

Il processo che conduce alla trattazione dello Stato ha inizio nell'introduzione, in cui Hegel stabilisce il concetto di volontà libera quale punto di partenza della filosofia dello spirito oggettivo. L'esserci, la realizzazione della volontà libera, è per l'appunto il diritto.

Le prime due sezioni dell'opera, il diritto astratto e la moralità, hanno un carattere ancora indeterminato e astratto, mancano di contenuto; solo con la sezione terza, l'eticità, le forme del diritto già scoperte dal concetto ricevono un contenuto determinato. Hegel ci dice che l'eticità è l'idea della libertà, intesa come bene vivente, vale a dire: è solo nelle figure dell'eticità che il lato sostanziale si unisce al lato meramente formale (che apparteneva alle figure della moralità).

Ancora una volta, sono tre i momenti di cui si compone l'eticità: la famiglia, la società civile e lo Stato. Nel presente saggio, l'attenzione è rivolta in particolar modo alla società civile e allo Stato.

La sezione dedicata allo Stato è a sua volta suddivisa in tre momenti, corrispondenti al punto di vista dal quale si guarda allo Stato: il primo momento, denominato costituzione o diritto statale interno, tratta lo Stato come «organismo riferente sé a sé»<sup>4</sup>; il secondo momento viene denominato diritto statale esterno (assimilabile all'odierno diritto internazionale) e in esso si affronta il rapporto che si istituisce tra i vari stati. Il momento conclusivo della sezione terza e dell'intera opera è la storia del mondo; si tratta del processo di sviluppo della civiltà umana nel suo complesso: in esso i singoli stati, che fino ad ora rappresentavano il momento culminante dell'idea, precipitano nuovamente nell'accidentalità. Da questo processo emerge lo *spirito del mondo*, che occupa il ruolo fondamentale di congiunzione tra la sfera dello spirito oggettivo e quella dello spirito assoluto. Nel sistema hegeliano, la storia del mondo rappresenta l'ultimo momento della filosofia dello spirito oggettivo, la sfera successiva, quella dello spirito assoluto, si svilupperà a sua volta in tre piani ordinati gerarchicamente: arte, religione e filosofia.

Ma per trovare i paragrafi concernenti l'opinione pubblica occorre compiere alcuni passi a ritroso nell'esposizione della teoria dello Stato di Hegel: essi si collocano nel primo dei tre momenti, quello relativo al diritto statale interno. Più in particolare, il

---

4 Ivi, §259.

nostro tema emerge nella terza sezione in cui si suddivide il diritto statale interno, vale a dire il potere legislativo. Prima di esso, Hegel affronta il potere del principe e il potere esecutivo. La terminologia che Hegel utilizza per denominare i tre poteri dello Stato non deve trarre in inganno: seppure il lessico sia quello appartenente alla tradizione della filosofia politica di matrice giusnaturalistica, il significato attribuito a tali termini differisce largamente, tant'è vero che in scritti posteriori Hegel deciderà di compiere alcune sostituzioni.

Dei tre poteri, mi soffermo su quello legislativo. La finalità del potere legislativo è quella di permettere la mediazione tra le varie parti dello Stato, a questa finalità rispondono le assemblee degli 'stati', che rivestono un ruolo decisivo che verrà approfondito nel prossimo capitolo.

Proprio in concomitanza con la descrizione degli scopi e del funzionamento delle assemblee degli 'stati', Hegel chiama in causa la categoria di *pubblicità* e la nozione di *opinione pubblica* di cui questo saggio intende trattare. Nel primo capitolo, intendo analizzare in modo rigoroso e quanto più possibile aderente al testo i §§ 314-319 che appunto contengono l'esposizione della concezione dell'opinione pubblica di Hegel.

La finalità di questo saggio non è solamente quella di descrivere puntualmente la trattazione che Hegel fa del tema dell'opinione pubblica. Nel secondo capitolo, intendo istituire un paragone che faccia emergere le differenze esistenti tra la concezione di Hegel e il ruolo che l'opinione pubblica ha nell'elaborazione teorica della grande maggioranza degli studiosi di filosofia politica a lui contemporanei. All'epoca, filosofi vicini all'Illuminismo, i teorici della nuova classe borghese e, più in generale, tutti i sostenitori dello Stato liberale borghese, tendevano ad attribuire all'opinione pubblica un ruolo ben diverso rispetto a quello che emerge dalla lettura dei Lineamenti di filosofia del diritto.

Al fine di istituire questo confronto, mi occuperò in primo luogo di presentare una sintesi del percorso che ha condotto alla costruzione del sistema teorico che sostiene le rivendicazioni politiche della nuova classe borghese. In particolare modo, è opportuno evidenziare la frattura che separa il modello dello Stato assolutistico sei-settecentesco dal nuovo modello illuministico-borghese. Dopo diversi decenni dalle sue prime elaborazioni (mi riferisco al fatto che le prime basi per il sovvertimento dello Stato



assoluto furono paradossalmente gettate da uno dei suoi più convinti sostenitori, vale a dire Thomas Hobbes), questo nuovo modello avrebbe soppiantato progressivamente le monarchie assolute quasi in tutta Europa. Punto di svolta storico è ovviamente la rivoluzione francese, la crisi che mette definitivamente in evidenza l'affermazione, ormai inevitabile, di un nuovo paradigma.

Riconosciuta la separazione tra il modello assolutistico e quello liberale-borghese, chiarite le tappe concettuali che hanno condotto al sovvertimento dell'antico regime, affronterò un'altra frattura, quella che divide Hegel dai suoi contemporanei, sostenitori del nuovo paradigma borghese. Una delle finalità del secondo capitolo, sarà proprio di comprendere quali ragioni hanno spinto Hegel a prendere distanza da quel modello che, insieme all'avanzata delle truppe napoleoniche, si stava ormai diffondendo in tutta Europa. L'idea è che Hegel, osservando soprattutto l'area francese e quella anglosassone, abbia scorto già le contraddizioni intrinseche dello Stato liberale borghese e i problemi sociali e politici cui queste contraddizioni inevitabilmente provocavano.

Un'ulteriore linea di ricerca, ancora viva a seguito di questo lavoro di ricerca, è rappresentata dalla domanda se il modello proposto da Hegel, tanto per quanto riguarda il tema dell'opinione pubblica, quanto a livello più generale per quanto riguarda la teoria dello Stato, possa rappresentare una fonte di spunti per mettere in discussione anche le odierne democrazie parlamentari.

A conclusione di questa introduzione, ritengo opportuno segnalare quanto siano stati di fondamentale importanza, per questa ricerca, due testi che ripercorrono il processo storico e filosofico che, a cavallo tra XVIII e XIX secolo, ha portato all'affermazione dello Stato liberale borghese e di quella costellazione di concetti che svolsero il ruolo di solido apparato teorico in grado di giustificare e legittimare un cambiamento politico e sociale così radicale. Mi riferisco a *Critica illuminista e crisi della società borghese* di Reinhart Koselleck e a *Storia e critica dell'opinione pubblica* di Jürgen Habermas.



Capitolo Primo

L'ESPOSIZIONE DEL TEMA DELL'OPINIONE PUBBLICA NEI  
LINEAMENTI

1.1 Le assemblee degli 'stati' e la sfera pubblica "educativa"

Come anticipato nell'introduzione, la concezione hegeliana dell'opinione pubblica emerge nella sezione che tratta del potere legislativo. In esso si può distinguere in modo evidente una di quelle caratteristiche fondamentali che Hegel attribuisce anche allo Stato nel suo complesso. Mi riferisco alla coesione armonica che deve sussistere tra le varie parti dello Stato: solo se tale coesione è garantita, l'esistenza dello Stato viene salvaguardata, nello stesso modo in cui un organismo può sopravvivere soltanto se tutti i suoi organi svolgono il loro ruolo in modo equilibrato e rispettoso della totalità di cui fanno parte.

La vita dello Stato, secondo Hegel, è una perenne opera di mediazione tra le parti, un movimento di sviluppo reciproco e armonico secondo un ordinamento complessivo che viene garantito in modo peculiare dai tre poteri. Per quanto riguarda il potere legislativo, osserviamo che una evidente opera di mediazione viene svolta dalle assemblee degli 'stati'.

A questo punto occorre fare un passo indietro per chiarire a che cosa si riferisca Hegel con il termine 'stato' (in altre traduzioni viene utilizzato anche il termine "ceto"). Ricaviamo la definizione nella sezione dedicata alla società civile, più in particolare nella sezione che tratta del sistema dei bisogni. Al §201 Hegel afferma che, nella infinità varietà di bisogni, desideri e prodotti che si articolano, si sviluppano e trovano appagamento grazie al vivace e inesauribile movimento produttivo della società civile, emergono dei fattori di coesione degli individui. «Grazie all'universalità immanente al suo contenuto»<sup>5</sup>, vale a dire per merito dei punti di tangenza, delle somiglianze che uniscono a livello generale le occupazioni cui gli individui si dedicano, coloro che farebbero indistintamente parte del caotico movimento del sistema dei bisogni e del

---

<sup>5</sup> Hegel, *Lineamenti*, cit., §201.

lavoro, si riconoscono invece membri di grandi sistemi, *masse universali* nel lessico hegeliano, che li riuniscono in base ai loro bisogni, ai loro lavori e ai loro mezzi.

Gli 'stati' di cui Hegel parla sono tre, e si distinguono «secondo il concetto»<sup>6</sup> come 'stato' sostanziale o immediato (accostabile al primo settore dell'economia attuale, vale a dire all'ambito dell'agricoltura e dell'allevamento), 'stato' riflettente o formale (che lo stesso Hegel definisce anche 'stato' dell'industria), e 'stato' universale. Quest'ultimo «ha per sua occupazione gli interessi universali della situazione sociale»<sup>7</sup>: si tratta di tutti i dipendenti statali che danno forma alla complessa e stratificata organizzazione burocratica che, a vari livelli, organizza la vita dello Stato. Costoro indirizzano la propria attività non verso una qualche fine particolare o individuale, bensì avendo sempre cura del punto di vista universale, e dunque operando per tutelare la coesione e l'unità dell'organismo statale.

Ritorniamo ora al potere legislativo, Hegel afferma che in esso sono attivi innanzitutto gli altri due momenti, ovvero il potere monarchico e il potere governativo, e infine l'elemento degli 'stati'.

L'assemblea degli 'stati' svolge un ruolo decisivo nel movimento di mediazione tra l'elemento universale, il sostanziale, lo Stato nel suo complesso, e l'elemento particolare, gli interessi degli 'stati', delle corporazioni, degli individui.

«Considerati come organo mediatore, gli 'stati' stanno tra il governo in genere da un lato, e il popolo dissolto in individui e sfere particolari dall'altro»<sup>8</sup>.

È necessario, scrive Hegel, che la moltitudine degli individui non percepisca l'autorità dello Stato come qualcosa di meramente impositivo e obbligante, e neppure la decisione politica che scaturisce dal potere del monarca come l'esito di un esercizio di volontà esterno e opprimente. Parimenti, va scongiurata anche l'ipotesi che predominino gli interessi particolari delle comunità, delle corporazioni e degli individui, come accadrebbe se la società civile non fosse subordinata ad un piano statale superiore. In quest'ultimo caso i singoli non godrebbero dell'unità che deriva dall'ordine armonico dello Stato, ma rappresenterebbero «una moltitudine e una turba»<sup>9</sup> disordinata che si

---

6 Ivi, §202.

7 Ivi, §205.

8 Ivi, §302.

9 Ibidem.

contrapporrebbe in modo ostile e conflittuale allo Stato sulla base di opinioni confuse e di interessi partigiani.

Il conflitto che contrappone gli interessi particolari al punto di vista universale dello Stato viene sanato dall'attività delle assemblee degli 'stati'. In esse sono uniti sia il punto di vista degli individui privati sia il punto di vista dello Stato: «nell'elemento degli 'stati' del potere legislativo lo 'stato' privato giunge ad un'attività e *significazione politica*»<sup>10</sup>.

Una delle differenze teoriche che separano Hegel dai suoi contemporanei sta nel fatto che all'interno dell'immenso corpo politico che lo Stato rappresenta, le cerchie particolari non vengono dissolte, ma mantengono una loro autonomia e godono di un piano politico in cui far valere i loro interessi. Il popolo non viene scomposto in una moltitudine di individui perfettamente equiparati gli uni agli altri, ma, al contrario, i rappresentanti che rivestono un ruolo nelle assemblee di ogni ordine e grado difendono sempre gli interessi di una specifica categoria, che ha determinate esigenze e necessità. Il punto di vista delle istituzioni viene difeso invece dallo 'stato' universale, che interagisce con dei rappresentanti delle cerchie particolari che proprio da questo confronto sono educati. Per merito di questo dialogo, «la coscienza pubblica come generalità empirica delle vedute e dei pensieri dei molti»<sup>11</sup> viene all'esistenza in una forma che tende non al conflitto bensì alla conciliazione.

Nel proseguimento della sua esposizione, Hegel affronta il tema dei rappresentanti e delle votazioni, di cui tratteremo più avanti; segue poi un rapido cenno alle ragioni per cui è da preferirsi il bicameralismo (§§312-313).

A questo punto, con il §314, ha inizio la sezione dell'opera che approfondisce con maggior dettaglio il tema dell'opinione pubblica.

Hegel chiama in causa per prima la categoria della *pubblicità*. Affinché dalla deliberazione e dalle decisioni prese dalle assemblee degli 'stati' emerga «il momento della libertà formale»<sup>12</sup> soggettiva di ogni individuo, anche di chi non fa in alcun modo parte del governo, è indispensabile che i dibattiti siano pubblici e accessibili. La ragione di questa pubblicità dei dibattiti viene spiegata immediatamente:

---

<sup>10</sup> Ivi, §303.

<sup>11</sup> Ivi, §301.

<sup>12</sup> Ivi, §314.

Il dischiudersi di questa occasione di cognizioni ha un lato più universale, cioè che in tal modo l'*opinione pubblica* giunge per la prima volta a *pensieri veraci* e all'*intellezione* entro la situazione e il concetto dello stato e degli affari di esso, e con ciò per la prima volta a una *capacità di giudicare* più *razionalmente* in proposito; dipoi anche impara a conoscere e apprezzare le occupazioni, i talenti, virtù e attitudini delle autorità dello stato e dei funzionari.<sup>13</sup>

In queste righe, Hegel qualifica la categoria della pubblicità in un modo che vedremo essere distante da quello dei pensatori illuministi. Il confronto con il punto di vista dell'universale diviene una occasione educativa per gli individui. Quest'opera di educazione che deriva dalla sfera della pubblicità si dispiega in un movimento duplice. Da un lato, sono gli stessi rappresentanti che in sede di assemblea acquisiscono le competenze necessarie per governare efficacemente (come anticipato, per Hegel la dote più importante di ogni individuo che ricopre una carica politica è quella di saper mediare tra le parti sociali coinvolte). Inoltre, grazie allo svolgimento delle loro funzioni, i rappresentanti affinano le loro capacità e grazie all'esercizio migliora progressivamente anche il loro operato politico. Dall'altro lato, ancor più importante, la sfera pubblica è il piano sul quale i cittadini vengono educati alla comprensione dello Stato, la dimensione pubblica serve «all'integrazione della credenza soggettiva nell'oggettività che lo Spirito si è dato in forma di Stato»<sup>14</sup>.

Per Hegel, lo Stato è la realtà dell'idea morale, agli individui spetta il compito di comprendere questa realtà che li sovrasta e di riconoscersi come membri di una totalità razionale. L'opinione soggettiva, se non viene educata, è superflua o addirittura dannosa per l'equilibrio dello Stato, di conseguenza «tale pubblicità è a sua volta il rimedio contro la presunzione dei singoli e della moltitudine e un mezzo di educazione per questi, e anzi uno dei più grandi»<sup>15</sup>.

La sfera pubblica, secondo questa concezione, non ha un carattere fondativo nei confronti dello Stato (questa, come vedremo in seguito, è la prospettiva dell'illuminismo), bensì è una dimensione per merito della quale i cittadini sono integrati dall'alto nella vita dell'organismo statale.

---

13 Ibidem.

14 J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Hermann Luchterhand Verlag, Neuwied 1962; trad. it. di A. Illuminati, F. Masini, W. Perretta, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Edizioni Laterza, Bari 1974<sup>2</sup>, p. 146.

15 Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., §315.

Secondo Hegel, una dimensione pubblica caotica e disordinata, in cui il mero opinare si fa decisione, in cui regna l'accidentalità dei pareri dei singoli individui, appartiene alla società civile. La società civile è per l'appunto l'ambito in cui gli individui inseguono i loro fini particolari, entrando in relazione con gli altri sia in modo collaborativo sia in modo conflittuale. Hegel riconosce il carattere anarchico e antagonistico del sistema dei bisogni e afferma che occorre porre un argine alle forze disgregatrici che operano all'interno della società civile. La diversità di condizioni economiche e di attitudine condiziona il ruolo e le ambizioni degli individui e «ha per conseguenza necessaria la diseguaglianza del patrimonio e delle attitudini dei cittadini»<sup>16</sup>. Ritenere che in questa dimensione caotica e disomogenea, l'opinione pubblica possa levarsi a voce della ragione e della coscienza universale, è per Hegel un'illusione irrealizzabile. Questo spiega la ragione per cui nel suo modello la sfera pubblica non ha il carattere di una realizzazione della ragione, ma al contrario è il piano in cui gli individui vengono educati alla consapevolezza del punto di vista dell'universale e pervengono a una più lucida comprensione dell'organismo complessivo di cui sono parte.

## 1.2 “Tanto apprezzata quanto disprezzata”: la contraddittorietà dell'opinione pubblica

Quanto è stato detto nel paragrafo precedente, riguardo il ridimensionamento dell'opinione pubblica che Hegel compie, non deve essere travisato per un disprezzo e un rifiuto netto di ogni contenuto che può emergere dalle opinioni degli individui. L'operazione condotta da Hegel consiste nello stabilire dei limiti che devono essere imposti all'importanza dell'opinione pubblica nella vita dello Stato, queste limitazioni sono dovute proprio alla sua natura ambigua e contraddittoria.

Nel §316 troviamo la definizione che Hegel dà di opinione pubblica.

«La libertà formale soggettiva, che i singoli come tali abbiano ed esprimano il loro proprio giudicare, opinare e consigliare sugli affari generali, ha il suo apparire nell'insieme che si chiama opinione pubblica.»<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> Ivi, §200.

<sup>17</sup> Ivi, §316.

Senza esitazione, viene riconosciuto il fatto che all'uomo moderno non può essere negato il diritto di nutrire ed esprimere le proprie opinioni sulle istituzioni che regolano la sua vita. La libertà formale soggettiva, come testimoniano numerosi passaggi dei *Lineamenti*, in particolare nella sezione sulla moralità, è uno dei risultati decisivi che lo sviluppo storico e culturale delle comunità umane ha raggiunto.

Hegel vuole rendere chiaro ai suoi lettori e studenti che vi è la possibilità che nell'opinione pubblica si manifesti «l'universale in sé e per sé, il sostanziale e vero»<sup>18</sup>. Con queste parole si riferisce a una raffinata comprensione dello Stato e del bene comune che talvolta si riscontra proprio nelle opinioni del popolo o di una sua frangia più colta e istruita. Tuttavia l'universale che l'opinione pubblica coglie sarà sempre congiunto «con il suo opposto, con ciò che è per sé peculiare e particolare nell'opinare dei molti»<sup>19</sup>. Ciò significa che nell'incessante opinare degli individui si fondono continuamente il punto di vista universale e gli interessi particolari: Hegel riassume questa ambiguità irrisolvibile affermando che «questa esistenza è perciò la sussistente contraddizione di se stessa»<sup>20</sup>.

Chiudendo il paragrafo, Hegel fa una precisazione: all'opinione pubblica appartiene «il conoscere come apparenza»<sup>21</sup>. Ciò significa che il risultato dell'elaborazione dell'opinione pubblica non ricade entro i confini della scienza, «all'opinione pubblica è inerente anche l'accidentalità puramente formale, che trova la sua sostanza in un altro fuori di sé: essa è il conoscere soltanto come fenomeno»<sup>22</sup>.

Nel paragrafo successivo si insiste sulla natura ambigua dell'opinione pubblica: essa

contiene perciò entro di sé gli eterni principi sostanziali della giustizia, il verace contenuto e il risultato dell'intera costituzione, legislazione e della situazione complessiva in genere, nella forma del *sano intelletto umano*, inteso come la base etica penetrante attraverso tutti in forma di pregiudizi, così come i veraci bisogni e le corrette tendenze della realtà.<sup>23</sup>

---

18 Ibidem.

19 Ibidem.

20 Ibidem.

21 Ibidem.

22 Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit., p. 143.

23 Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., §317.



I risultati più brillanti della riflessione dei singoli individui sono da ricondurre ad un senso etico radicato nell'animo umano e condiviso da tutti gli individui. Se fosse possibile educare il popolo a fare affidamento solo su questo senso etico condiviso, allora l'accordo dell'opinione pubblica potrebbe davvero essere reputato un fattore indispensabile per l'accettazione o il rifiuto di una decisione politica. Tuttavia, a differenza degli illuministi, Hegel rimane scettico su quest'ultimo punto. Secondo il filosofo, così come l'elemento sostanziale, oggettivo e verace entra nella coscienza, così, in pari tempo, «vi entra l'intera accidentalità dell'opinare, la sua ignoranza e visione capovolta delle cose, falsa cognizione e valutazione»<sup>24</sup>. Ecco spiegata la ragione per cui, mediante la sfera pubblica, i cittadini ricevono un'educazione che facilita la loro comprensione e accettazione della dimensione sostanziale dello Stato: invece di essere giudici e critici, la cui accondiscendenza è decisiva per legittimare il potere dello Stato, i cittadini si riconoscono parte subordinata di una totalità più grande e già di per sé razionale.

A questo punto, Hegel riformula queste considerazioni sul piano etico, sul piano di ciò che è bene e ciò che è male per lo Stato e per la vita comunitaria degli uomini. Si dice infatti che un'opinione è tanto più malvagia e dannosa quanto più il suo contenuto è peculiare e particolare. Viceversa, il razionale è l'universale in sé e per sé; razionale e utile per il bene comune è il punto di vista che abbraccia in modo complessivo la realtà politica e sociale, senza lasciarsi condizionare da interessi e ambizioni di parte.

Nella nota al §316, Hegel propone degli esempi tratti dalla letteratura per sostenere la sua tesi sull'intrinseca contraddittorietà che appartiene all'opinione pubblica. Viene riportata una sentenza medievale che recita: "Vox populi, vox dei". Ad essa si contrappongono versi tratti dall'Orlando Furioso di Ariosto e, nella nota dello stesso Hegel, un proverbio attribuito a Goethe. Entrambe queste ultime due citazioni sostengono l'esatto opposto di ciò che afferma il motto in latino. Da un lato si equipara l'autorevolezza dell'opinione popolare a quella di un dettato divino, dall'altro si critica aspramente al popolo l'abitudine di giudicare ciò di cui non ha piena conoscenza e consapevolezza. Hegel afferma che questa diversità di vedute non ha che fare con il personale punto di vista dell'uno o dell'altro autore, bensì rappresenta in modo adeguato la contraddittorietà intrinseca al concetto stesso di opinione pubblica.

---

<sup>24</sup> Ibidem.

Proseguendo nella nota, si può ben vedere che, a dispetto delle critiche che finora sono state rivolte all'estrinsecazione immediata dell'opinione pubblica, critiche dovute alle contaminazioni particolari e private che "infettano" le opinioni dei singoli individui, Hegel nutre un profondo rispetto per la base razionale e sostanziale dell'opinione pubblica. Si dice, infatti, che «il sostanziale è quel ch'è interno»<sup>25</sup> ad essa e più profondamente radicato nello spirito di un popolo. A questo proposito, Hegel fa un cenno al quesito "Se sia permesso ingannare un popolo", tema messo a concorso dall'Accademia di Berlino nel 1778. Secondo il filosofo

si doveva rispondere che un popolo non si lascia ingannare sopra la sua base sostanziale, l'essenza e il carattere determinato del suo spirito, ma che sul modo in cui esso sa questo e conforme a questo modo giudica le sue azioni, avvenimenti, ecc., - s'inganna *da se stesso*.<sup>26</sup>

Il §318 riassume e conclude quanto detto in precedenza: «l'opinione pubblica merita di essere tanto apprezzata quanto disprezzata»<sup>27</sup>. Disprezzata per «la sua concreta coscienza ed estrinsecazione»<sup>28</sup>, la quale è costituita dall'insieme caotico e confuso dei pareri discordanti degli individui. Apprezzata «per la sua base essenziale»<sup>29</sup>. Secondo Hegel, la distinzione tra questi due lati non può avvenire su quello stesso piano in cui si articolano le opinioni. Per questo motivo «l'indipendenza da essa [dall'opinione pubblica] è la prima condizione formale per qualcosa di grande e razionale (nella realtà come nella scienza)»<sup>30</sup>. Dunque, solo in seguito all'autonomo affermarsi del sostanziale, delle istituzioni e dello Stato nel suo complesso, sarà possibile l'educazione dei cittadini, che progressivamente acquisiranno la capacità di riconoscere quella razionalità che fonda i loro rapporti quotidiani. L'opinione pubblica si configura quindi come uno strumento utile al riconoscimento dell'eticità dei rapporti che regolano la vita degli individui, anche qualora questi rapporti appaiano esteriori e obbliganti a uno sguardo superficiale e non educato.

E ancora, la dimensione pubblica rappresenta il piano su cui imparare a guardare all'esperienza quotidiana secondo il punto di vista dell'universale, e non più solamente

---

25 Ibidem.

26 Ibidem.

27 Ivi, §318.

28 Ibidem.

29 Ibidem.

30 Ibidem.

dal proprio personale ed egoistico punto di vista particolare. Per questa ragione, la sfera pubblica ha un ruolo paragonabile a quello svolto dalla famiglia e dalla corporazione. Questi due momenti rivestono capitale importanza dal momento che in essi l'individuo si riconosce membro effettivo di una totalità organica più grande, con la quale intrattiene un rapporto etico. Per Hegel, l'eticità di un rapporto ha come punto cardine la partecipazione attiva dell'individuo, che si scopre in grado di riconoscere gli obblighi non come limitazioni alla sua libertà, bensì come realizzazioni complete di essa. L'individuo che vive in un rapporto etico accetta che il lato sostanziale del rapporto, vale a dire l'istituzione oggettiva cui aderisce<sup>31</sup> gli imponga degli obblighi, delle responsabilità a cui adempiere. Questo lato oggettivo, va riconosciuto non come una mera imposizione esterna, non come un vincolo e una limitazione, ma come la massima realizzazione di quella libertà soggettiva che, se priva di contenuti, rimarrebbe vuota e astratta. Date queste premesse, mi sento di affermare allora che il piano dell'opinione pubblica è proprio quella dimensione in cui l'individuo può pervenire al riconoscimento del rapporto etico che lo lega allo Stato, il quale è il lato sostanziale più completo e universale del diritto.

### 1.3 La rivalutazione dell'opinione pubblica

Lascero per ora in sospenso l'analisi del §319, cui verrà dedicata parte del terzo capitolo di questo saggio, per proporre alcune considerazioni complessive riguardo a quanto è stato detto finora.

Tenendo conto di una delle finalità di questo saggio, mi riferisco al paragone da istituire tra Hegel e la rete di concetti che sostengono lo Stato di diritto borghese, ritengo opportuno ritornare sul tema della «degradazione dell'opinione pubblica»<sup>32</sup> su cui anche Habermas si concentra. Il ridimensionamento dell'opinione pubblica che emerge dall'esposizione hegeliana risulta essere una tappa importante nel percorso storico e filosofico di sviluppo di questa nozione a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo.

---

31 il termine istituzione va qui inteso nel suo significato più ampio: ogni espressione dello spirito oggettivo, ogni fatto di costume, di linguaggio, ogni abitudine e modalità di vivere assieme degli uomini è, in questo senso, una istituzione.

32 Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit., p. 144.

Come ho cercato di mostrare nelle righe precedenti, nel sistema di Hegel l'opinione pubblica può essere considerata sotto due punti di vista, a seconda della prospettiva adottata verrà poi stabilito il ruolo che essa può ricoprire nella vita dello Stato.

Dal punto di vista della società civile, cioè se si considera l'opinione pubblica come uno degli elementi che appartengono al caotico sistema di desideri e bisogni che obbliga gli individui privati a contrarre rapporti esclusivamente utilitaristici, allora risulta pienamente motivato il sospetto che Hegel nutre nei confronti di essa. Nella sfera della società civile, ciò che necessariamente emerge dal piano del confronto e della discussione dei singoli cittadini è sempre un'opinione particolare e privata. Questo esito è dovuto al fatto che a questo livello non ci sono istituzioni che difendano e sostengano il punto di vista dell'universale, ma solo individui slegati che cercano soddisfazione alle loro necessità. Le istituzioni presenti, quali l'amministrazione della giustizia e la polizia, hanno un ruolo limitante e coercitivo nei confronti dei singoli. Queste istituzioni operano per scongiurare gli esiti distruttivi e disgreganti che Hegel riconosce essere inevitabilmente causati dalle leggi del profitto e della concorrenza che regolano la società civile.

Secondo l'interpretazione di Habermas, seppure vi fosse un nutrito gruppo di proprietari privati capaci di un ragionamento politico e impegnati nella difesa dell'interesse comune e del benessere della società, i loro tentativi politici verrebbero affossati da frange opposte, interessate solo al proprio profitto. Nell'ambito di questo acceso conflitto di interessi, l'opinione pubblica si rivelerebbe solo uno strumento di propaganda, asservita all'uno o all'altro contendente, in un movimento instabile e caotico. Dunque, è la concezione hegeliana della società civile a stroncare ogni ipotesi di trasformazione del dominio politico in espressione della ragione, secondo il metro dell'opinione pubblica dei privati cittadini; la ragione è l'impossibilità di ottenere una base solida e unitaria tra gli interessi molteplici degli individui.

Anticipando ciò che verrà approfondito nel prossimo capitolo, possiamo già intuire una delle problematiche che Hegel riscontra nel modello politico dello Stato di diritto borghese: esso si costruisce in continuità con la società civile e dunque «la disorganizzazione che già esisteva della società civile dovrebbe trasferirsi nello Stato»<sup>33</sup>.

---

33 Ibidem.

Queste conclusioni, che conducono a rifiutare l'idea di una dimensione pubblica dei privati avente funzioni politiche, sono tuttavia parziali. Infatti, come abbiamo visto, la dimensione della pubblicità riemerge in una forma più raffinata nel piano dello Stato. Occorre il primo luogo evidenziare la differenza fondamentale che separa lo Stato dalla società civile:

Se lo stato vien confuso con la società civile e la destinazione di esso vien posta nella sicurezza e nella protezione della proprietà e della libertà personale, allora *l'interesse degli individui come tali* è lo scopo ultimo per il quale essi si sono uniti, e ne segue parimenti che l'esser membro dello stato è qualcosa che dipende dal proprio piacimento. - Ma lo stato ha un rapporto del tutto diverso con l'individuo; giacché lo stato è spirito oggettivo, l'individuo stesso ha oggettività, verità ed eticità soltanto in quanto è un membro del medesimo. *L'unione* come tale è essa stessa il verace contenuto e fine, e la destinazione degli individui è di condurre una vita universale; l'ulteriore loro particolare appagamento, attività, modo di comportamento ha per suo punto di partenza e risultato questo elemento sostanziale e universalmente valido.<sup>34</sup>

A differenza della società civile, il cui fine è la salvaguardia degli interessi particolari degli individui, lo Stato è, per così dire, fine in se stesso. Lo Stato è la realizzazione dell'idea del diritto, è il lato sostanziale senza di cui la libertà degli individui rimane vuota e astratta. Lo Stato rappresenta un piano superiore, in quanto in esso è possibile la conciliazione della libertà soggettiva degli individui e il lato sostanziale, oggettivo che la riempie di contenuto. Di conseguenza, secondo questo punto di vista più alto, l'opinione pubblica viene rivalutata da Hegel e riceve un ruolo decisivo in quella perenne operazione di mediazione di cui abbiamo parlato precedentemente.

---

<sup>34</sup> Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., §258, ann.



## Capitolo Secondo

# IL RUOLO DELL'OPINIONE PUBBLICA COME INDICE DELLE DIFFERENZE TRA LO STATO DI DIRITTO BORGHESE E IL MODELLO STATALE DEI LINEAMENTI

### 2.1 La critica borghese allo Stato assoluto

In questo capitolo ci occuperemo di mettere a confronto la concezione dell'opinione pubblica di Hegel con quella che all'epoca era largamente condivisa dai filosofi dell'Illuminismo e, più in generale, dalla nuova classe borghese. A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, quest'ultima si era progressivamente ritagliata uno spazio pubblico, per esempio servendosi della stampa, oppure delle discussioni che avvenivano nei suoi salotti. Da questa sfera pubblica, aveva poi puntato direttamente verso il piano politico: con la Rivoluzione francese, in particolare, le richieste di questa nuova classe venivano finalmente poste di fronte al potere statale per essere assecondate.

Sia l'analisi proposta da Koselleck, sia quella di Habermas, riconoscono una relazione stretta tra lo Stato assoluto e i suoi più agguerriti avversari, ovvero i membri della classe borghese; una relazione che diviene conflittuale man mano che la borghesia riconosce nello Stato non un amplificatore, bensì un ostacolo al proprio sviluppo e al proprio profitto. La tensione accumulata nel corso dei decenni sfocia in un momento storico di crisi e di violenza e, in ultima battuta, nel sovvertimento del regime assolutistico. Gli studiosi hanno osservato che, insiti nelle premesse concettuali dell'assolutismo, che trova importanti elementi fondativi nell'elaborazione teorica di Hobbes, vi erano già molti degli elementi che avrebbero provocato la rottura tra borghesia e antico regime.

Per comprendere quali siano le differenze profonde tra la proposta hegeliana e quella dei suoi contemporanei, è opportuno affrontare le tappe di questo lungo processo che ha nella rivoluzione francese il suo punto culminante. Essa è il momento storico di conflitto che scoppia dopo una lunga fase preparatoria, in cui l'elaborazione teorica assembla gli strumenti per giustificare un evento senza precedenti.

Perciò il primo momento che prenderemo in esame è la formulazione dell'assolutismo che viene proposta da Hobbes, in particolare nell'opera *Leviatano* del 1651. In modo molto più evidente di quanto accada per altre pietre miliari della storia del pensiero filosofico, il *Leviatano* è un trattato che cerca di rispondere ai problemi urgenti che affliggono la nazione di appartenenza dell'autore: l'Inghilterra. Come in altri stati europei, in Inghilterra il XVII secolo è attraversato e sconvolto da sanguinose guerre civili dovute a contrasti religiosi. Il tentativo di Hobbes è quello di escogitare una soluzione che estirpi alla radice il problema della guerra civile, al fine di scongiurare definitivamente il timore che aleggia sui cittadini di morire di una morte violenta, uccisi da altri individui o dalla degenerazione del potere statale stesso. Secondo Hobbes, il fine dello Stato è esattamente quello di garantire la sicurezza dei cittadini, per poter conseguire questo scopo è indispensabile che nelle mani del sovrano sia concentrato tutto il potere, senza possibili interferenze da parte di altri individui o di altre istituzioni. Secondo questo presupposto, la forma di governo di uno stato è un dettaglio, si tratti di monarchia, aristocrazia o democrazia, ciò che importa è che non ci sia tensione tra diverse fonti della decisione politica: tutto il potere deve appartenere a una sola istituzione o a un solo individuo.<sup>35</sup>

Secondo la teoria hobbesiana, prima dello Stato non esistono altro che individui irrelati e in perenne conflitto tra loro, assillati giorno e notte dal terrore che qualche altro individuo si frapponga tra loro e i bisogni e desideri cui stanno cercando di provvedere. Ogni contatto umano, prima dell'equilibrio garantito dallo Stato, finisce per essere un contrasto, in cui conta solo la forza fisica e in cui il più forte soggioga prepotentemente il più debole. Tuttavia, secondo Hobbes, gli uomini, consapevoli del pericolo costante che corrono finché tale situazione persiste<sup>36</sup>, stabiliscono sulla base della loro ragione che per conseguire la pace occorre che tutti limitino in parte la loro libertà e accettino di sottomettersi alla volontà di un rappresentante. La volontà del rappresentante, mediante il processo che Hobbes chiama autorizzazione, equivale alla volontà di tutti gli individui che hanno sottoscritto questo patto. Dunque, essi rinunciano alla possibilità di trovarsi

---

35 R., Koselleck, *Kritik und Krise. Ein Beitrag zur Pathogene der Bürgerlichen Welt*, Verlag Karl Alber, Freiburg-München 1959; trad. it. di G. Panziera, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, il Mulino, Bologna 1972, pp. 25-40.

36 Si tratta del celebre «stato di natura», nel quale ogni uomo rappresenta un avversario per i suoi simili e in cui viene combattuta senza sosta una guerra di tutti contro tutti («bellum omnium contra omnes»).



in disaccordo con la decisione del sovrano, in quanto, dal punto di vista teorico e formale, non esiste differenza tra la volontà del sovrano autorizzato e quella dei cittadini che lo hanno scelto.

Questa è solo una presentazione approssimativa e sintetica dei concetti fondamentali che emergono dall'opera di Hobbes; concetti che nei decenni e nei secoli successivi, seppur aspramente criticati, daranno progressivamente forma agli stati nazionali europei, fino a influenzare profondamente anche le attuali democrazie moderne.

Un'importante osservazione che va fatta in merito alla concezione dello Stato di Hobbes riguarda il fatto che gli individui, una volta autorizzato il loro rappresentante, escono totalmente di scena dal piano politico. Se il potere politico, in quanto autorizzato, corrisponde pienamente alla volontà di ognuno, non ha alcun senso mantenere un senso critico nei confronti dell'autorità e delle sue disposizioni. Ciò che il sovrano stabilisce è legge, non per la bontà o la verità delle disposizioni, bensì per il semplice fatto che si tratta della decisione del potere autorizzato. Il problema del governare bene scompare dal piano politico; il motto che riassume questa prospettiva afferma: *authoritas, non veritas, facit legem*.

Da un punto di vista logico e formale, la teoria dell'autorizzazione sembra essere corretta e funzionante. Ovviamente, dal punto di vista pratico, è impossibile che una decisione possa essere sempre accettata e riconosciuta valida per il solo fatto che colui che la prende è stato scelto come rappresentante. Eppure, l'opinione degli individui in merito alla decisione politica del sovrano viene bandita dal piano pubblico: chiunque formuli pareri discordanti dalle disposizioni dell'autorità politica è immediatamente considerato un sedizioso e la sua opinione particolare va soppressa. L'opinione particolare di un individuo, infatti, è inevitabilmente influenzata dai suoi interessi e dalle sue passioni, e rappresenta sempre una possibile scintilla che potrebbe innescare un incendio fatale per la pace e l'equilibrio dello Stato. La sicurezza dei cittadini richiede allora che le opinioni dei singoli individui siano destituite di qualsiasi peso politico. Lo Stato deve essere unico e monolitico: alla sua base vi è la moltitudine dei cittadini, tutti allo stesso modo liberi e uguali, mentre alla sua sommità sta il sovrano: non esistono corpi intermedi, in quanto la loro stessa esistenza rappresenterebbe una minaccia all'equilibrio dello Stato. Ogni sfera particolare che difende i suoi interessi

costituisce un germe che intacca l'unità dello Stato: la malattia, la guerra civile, è infatti il conflitto tra partiti, tra interessi particolari e discordanti.

Gli individui e le loro opinioni sono quindi estromessi dal piano pubblico della politica, ma un dispositivo meramente formale non può annullare la predisposizione tipica degli uomini a produrre opinioni in merito alla loro quotidianità e alle decisioni politiche che la riguardano. Dunque, se dal piano pubblico le opinioni sono bandite, gli individui sono costretti a ritirarsi in uno spazio privato, individuale e segreto, nel quale custodire le proprie idee e le proprie valutazioni sull'operato dell'autorità politica. A tal proposito Koselleck afferma che «l'uomo in Hobbes viene spezzato in due, viene diviso in una metà privata e in una metà pubblica: azioni ed opere sono incondizionatamente subordinate alla legge dello Stato, l'opinione invece è libera in segreto»<sup>37</sup>

Il piano in cui l'opinione si rifugia, tenuta nascosta dalla vista dello Stato, non è più un piano politico, bensì morale. In un contesto intimo e segreto, la coscienza pone sotto esame l'operato del sovrano e dello Stato, e formula i propri giudizi sulla base delle leggi della morale. Osserviamo come dall'estromissione della morale dal piano pubblico, si preannunci già un movimento inverso, che colpirà nuovamente il piano politico sulla base di considerazioni morali. Questa reazione prende avvio nell'intimo degli individui, ma ben presto, ancora una volta a causa di una predisposizione tipicamente umana all'associazione e alla condivisione di idee, si diffonde e si allarga, coinvolge un numero sempre più ampio di individui.

L'intelligenza borghese nasce proprio in quello spazio interno privato in cui lo Stato aveva relegato i suoi sudditi. Ogni passo verso l'esterno è un passo verso la luce, un atto di illuminazione. L'Illuminismo inizia la sua marcia trionfale nel momento stesso in cui allarga lo spazio privato interno fino a farlo diventare pubblico. Senza rinunciare al suo carattere privato, questo settore pubblico diventa la tribuna della società che compenetra tutto lo Stato. Infine la società busserà alla porta dei detentori del potere, per esigere anche qui l'accesso all'opinione pubblica.<sup>38</sup>

La formazione di questa nuova classe sociale, e la rilevanza che essa assume all'interno dello Stato si manifesta attraverso un peculiare sdoppiamento della legge. Tutti gli individui sono soggetti alle leggi dello Stato, alle disposizioni che derivano dal potere autorizzato. Eppure vi è un'altra legge che influenza indirettamente il

<sup>37</sup> R., Koselleck, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, cit. p. 37.  
<sup>38</sup> Ivi, p.69.

comportamento dei cittadini: è la legge del costume, della morale, dell'opinione pubblica. Ogni azione compiuta dagli individui si colloca su un piano che è quello del giudizio altrui: sono criteri morali quelli che qualificano un comportamento come accettabile o inaccettabile. La svolta decisiva operata dall'Illuminismo consiste nel riconoscere anche nella figura del sovrano un uomo.<sup>39</sup> L'umanità del sovrano diviene sinonimo di fallibilità, in quanto uomo anche il sovrano può essere un usurpatore e un criminale; le sue azioni possono essere deprecabili qualora non siano conformi all'opinione pubblica e alla legge morale che proprio sul piano pubblico si manifesta.

«Nella sfera pubblica borghese si sviluppa una coscienza politica che, in opposizione al potere assoluto, rivendica e articola il concetto di leggi generali e astratte e infine impara ad affermare se stessa, in quanto opinione pubblica, come unica fonte legittima di queste leggi»<sup>40</sup>

In questo modo si compie il rovesciamento perfetto di quanto aveva affermato Hobbes con il motto *auctoritas, non veritas, fecit legem*. Con l'affermazione dell'Illuminismo e della borghesia è ora la legge morale, la verità che si manifesta alla ragione dell'uomo, a farsi criterio per l'accettazione o il rifiuto della decisione politica.

Koselleck chiarisce le varie tappe del lungo processo che porta alla dissoluzione dello Stato assoluto. In questo processo, assumono un ruolo decisivo le logge massoniche e le varie società segrete che, seppur senza scatenare un conflitto armato contro lo Stato, ne sgretolano progressivamente le fondamenta. La forza dello Stato assoluto teorizzato da Hobbes consisteva nell'inattaccabile unità e omogeneità: ogni sfera particolare, ogni corpo intermedio che raggruppasse in sé individui mossi da interessi particolari, andava cancellato, ciò che veniva tutelata dall'apparato burocratico statale era la totalità indistinta dei sudditi. Lo sviluppo delle logge e delle società segrete incrina l'omogeneità dello Stato. Secondo l'interpretazione che le società segrete stesse danno del loro operato, l'attività che i membri compiono in segreto non è mossa da interessi privati, bensì dalla più profonda comprensione delle esigenze della collettività. Seppur agendo segretamente, la massoneria e le altre società ritengono di incarnare la vera e razionale volontà dello Stato; il loro operato rispecchia la volontà generale, la quale, invece, non viene rispettata sul piano politico dello Stato. I membri delle logge

---

<sup>39</sup> Ivi, pp. 114-139

<sup>40</sup> Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit., p. 71.

seguivano un rigoroso codice morale, ispirato sì da principi morali ineccepibili, quali ad esempio la ricerca dello sviluppo e del benessere dell'umanità, ma pur sempre discordanti da quelli dello Stato assoluto. Come Hobbes aveva teorizzato, per minare l'equilibrio dello Stato assolutistico è sufficiente la tensione che si crea qualora differenti entità pretendano di esprimere la volontà generale.

Questa tensione si accentua progressivamente di pari passo con il diffondersi tra i membri della nuova classe borghese dell'ideologia del progresso e del sovvertimento dell'antico regime. Fine ultimo di tale sovvertimento è la sostituzione dell'antico regime con un nuovo ordine conforme alla ragione e alla morale. Il carattere utopistico della filosofia della storia della borghesia è uno degli elementi che concorre alla giustificazione storica della crisi politica: il cambiamento, la rottura con il precedente ordinamento non viene considerato una scelta arbitraria di una classe sociale, bensì la realizzazione di un piano provvidenziale prestabilito.

Tale ideologia rappresenta una giustificazione inattaccabile per le atrocità che la crisi politica porta con sé: la borghesia che rade al suolo l'ordinamento statale assolutistico riveste il ruolo che la storia le ha affidato, e di conseguenza non può essere giudicata per le proprie azioni.

Dalle macerie dell'antico regime assolutistico, si erge un nuovo ordinamento in cui il criterio di accettazione della legge è rappresentato dalla conformità all'opinione pubblica, intesa come il risultato della riflessione logica di tutti gli individui informati ed educati.

Come ho già anticipato nel capitolo precedente, Hegel rileva le contraddizioni intrinseche a questa concezione e al ruolo decisivo che essa affida all'opinione pubblica. Di seguito approfondirò i fattori che conducono Hegel a ridimensionare il concetto di opinione pubblica secondo l'accezione illuministica.

## 2.2 La finzione liberale che sostiene l'opinione pubblica nello Stato di diritto borghese

Riassumendo quanto affermato finora, secondo la prospettiva politica dell'Illuminismo, la sfera pubblica rappresenta il canale attraverso cui i cittadini

possono far valere la propria opinione nei confronti dell'apparato statale. Sul piano pubblico vengono sancite delle norme morali cui anche i rappresentanti del popolo devono sottomettersi. L'ideologia razionalistica che fonda l'elaborazione degli illuministi afferma che queste norme morali derivano unicamente dalla ragione e dalla logica di cui cittadini colti e informati si servono. Di conseguenza, non può essere messa in dubbio la correttezza del contenuto dell'opinione pubblica, in quanto esso deve per principio conformarsi alla verità. La legge morale è figlia della ragione e il piano su cui si manifesta è la sfera pubblica. Questo è il presupposto che muove le rivendicazioni della nuova classe borghese e degli intellettuali che ne sostengono la progressiva presa del potere. Inoltre, è questo presupposto a giustificare tutte le azioni che portano alla demolizione dell'apparato statale assolutistico, azioni che nel loro complesso sono definite «crisi» da Koselleck. A tal proposito, la rivoluzione francese è di certo un evento epocale, il simbolo di un'intera fase storica, tuttavia non va considerata come un evento isolato. Infatti, movimenti simili, anticipati dal diffondersi dell'ideologia dei lumi, sono più o meno percepibili in tutta Europa già negli ultimi decenni del Settecento, e nel corso della prima metà del XIX secolo si manifesteranno sotto forma di rivolte e di rivendicazioni politiche e sociali rivolte al potere statale.

A questo punto, è opportuno notare quali siano le contraddizioni intrinseche a questa prospettiva che Hegel rileva e che lo spingono a elaborare un sistema politico alternativo allo stato liberale borghese. Il punto fondamentale, a mio parere, riguarda la composizione di quella sfera di privati cittadini che costituiscono la sfera pubblica e che ne influenzano il movimento di pensiero. Com'è già stato detto, si tratta della classe borghese, in larga parte composta da commercianti, banchieri, imprenditori e industriali, in generale, da cittadini arricchitisi grazie alla loro attività professionale e portatori di una mentalità indirizzata al profitto e al continuo investimento di risorse volto all'incremento dei guadagni. Secondo il sistema hegeliano, costoro sono i veri protagonisti della società civile, gli individui che con la loro attività mettono in moto il mastodontico movimento del sistema dei bisogni e del lavoro. A differenza dell'aristocrazia, e in misura maggiore rispetto al proletariato, la classe borghese necessita del movimento continuo delle merci e del denaro per la propria sopravvivenza.

Oltretutto, tanto meno lo Stato impone una regolamentazione alla sua attività, tanto più i profitti che ne derivano sono alti.

Risulta chiaro come gli interessi di questa classe sociale siano profondamente influenzati dalla loro attività, e nel capitolo precedente sono già state riportate le considerazioni che Hegel fa in merito alle dinamiche disgreganti a cui dà vita il movimento della società civile. Secondo Hegel, essa si fonda su complesso di relazioni fondate esclusivamente sul profitto e sulla soddisfazione dei bisogni, di conseguenza «il suo esame del carattere insieme anarchico e antagonistico di questo sistema dei bisogni distrugge decisamente le finzioni liberali sulle quali riposa l'autointendimento dell'opinione pubblica come semplice ragione»<sup>41</sup>.

In altre parole, scorgere il fine particolare dell'arricchimento che si cela dietro alle rivendicazioni politiche della classe borghese, conduce inevitabilmente a smascherare la sfera pubblica e il suo presunto contenuto universalmente valido come uno strumento guidato dall'interesse privato ed egoistico di pochi. Hegel osserva che la sfera pubblica, di cui la società civile si serve per condizionare l'operato statale, rappresenta solo gli interessi di una parte degli individui e di conseguenza va tenuta a freno. Infatti, se all'opinione pubblica fosse attribuito il ruolo politico che i privati cittadini auspicano, lo Stato subirebbe una regressione allo stadio della società civile, e il punto di vista dell'universale, cui Hegel attribuisce così grande importanza, sarebbe dissolto nel caotico movimento degli interessi particolari.

Affidarsi al dominio della volontà generale, che si manifesta sul piano dell'opinione pubblica, è impossibile per il semplice fatto che tale volontà generale non esiste, ma è un artificio teorico elaborato per mitigare l'asprezza dell'assolutismo hobbesiano, teorizzato più di un secolo prima.

La svolta realizzata da Hegel sta nel mettere in discussione i due concetti cardine ereditati da Hobbes, vale a dire il concetto di libertà e quello di uguaglianza.

Partiamo dal concetto di uguaglianza. Hegel ritiene riduttiva e banalizzante l'accezione del termine qualora si intenda l'uguaglianza dei cittadini di uno stato come un dato assoluto. Livellare le differenze personali e sociali degli individui è controproducente, tanto quanto omologarne i bisogni e le necessità. Di questa dannosa operazione di omologazione si macchia lo Stato monolitico di Hobbes e tutte le sue

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 144.

varianti successive, che ne conservano i capisaldi concettuali. Collocare alla base dello Stato la moltitudine indistinta dei sudditi, e soprattutto smantellare tutte le sfere particolari che inevitabilmente articolano la vita in comunità degli uomini, rende impossibile la comprensione delle reali necessità del popolo. Cogliere il punto di vista della assoluta generalità è del tutto impossibile per individui in carne e ossa che vivono una vita concreta fatta di bisogni ed esigenze differenziate. Di conseguenza, si può comprendere quanto la prospettiva di assoluta generalità che l'opinione pubblica borghese si attribuisce sia un'illusione: gli interessi particolari non vengono soppressi in nome di principi morali universali; al contrario, il meccanismo superstita dell'autorizzazione consegna di volta in volta a una forza partitica differente le chiavi per l'amministrazione dello Stato per conto della volontà generale, anche se per definizione ogni partito risponde direttamente alle esigenze di una porzione più o meno limitata di popolazione.

Il punto di vista universale, di cui l'opinione pubblica cerca di farsi portavoce, non può mai avere una connotazione universale fintantoché rimane confinato entro la sfera dei cittadini privati.

La soluzione che Hegel propone a questo problema sta nel riconoscimento delle differenti esigenze dei cittadini: non ci si può aspettare che coloro che si occupano dell'industria mettano al primo posto le esigenze di un popolo intero. Ciò che si può ottenere è che i rappresentanti di questo o di quell'altro ceto diano vita a un processo di mediazione con i portavoce del punto di vista dello Stato, che nel sistema hegeliano compongono lo 'stato' universale.

Lo Stato organicistico di Hegel si mantiene in equilibrio grazie alla mediazione armonica delle varie parti. Lo Stato liberale, invece, permane in uno stato di instabilità perché le cerchie particolari che tenta di sopprimere sopravvivono, e, anzi, continuano a scontrarsi tra loro nel tentativo di ottenere la possibilità di governare in nome della nazione nel suo complesso.

Lascio per ora in sospenso la rivalutazione del concetto di libertà che Hegel conduce in netta opposizione all'accezione che ne danno molti suoi contemporanei. Questa differenza verrà approfondita nel terzo capitolo, prendendo come esempio ciò che Hegel afferma riguardo alla libertà di stampa.

### 2.3 Le insidie del meccanismo di rappresentanza

Nelle righe precedenti, ho cercato di esporre quegli elementi di contraddizione che Hegel ravvisa nell'impalcatura concettuale che sostiene lo Stato di diritto borghese. Il punto focale della critica sta nella somiglianza troppo forte che esiste tra la sfera della società civile e quella dello Stato borghese: una somiglianza così forte da produrre uno slittamento all'indietro dello Stato, che regredisce allo stadio precedente. Uno Stato scambiato per società civile, è uno Stato le cui redini sono tenute in mano da una élite di cittadini che non detengono direttamente il potere, ma che controllano gli strumenti per influenzare le masse degli individui e l'opinione pubblica di una nazione. Il rischio che l'intera popolazione corre è di assistere alla vittoria, sul piano politico, degli interessi particolari di quella porzione limitata di cittadini, e della conseguente mancanza di attenzioni rispetto alle esigenze del resto degli individui, soprattutto dei membri delle classi meno abbienti e più vulnerabili.

Questi elementi chiariscono la distanza abissale che si apre tra il modello illuministico di Stato liberale e lo Stato organicistico di Hegel, in cui le sfere particolari vengono salvaguardate nei loro interessi di parte e l'azione del governo, in senso complessivo, è una azione di mediazione e armonizzazione delle differenti esigenze; operata da rappresentanti che operano o secondo il punto dell'universale, secondo il punto di vista dell'interesse dello Stato in quanto istituzione unitaria, oppure secondo i vari punti di vista particolari delle varie comunità, associazioni e corporazioni.

La differenza dal modello illuministico non deve far credere che la proposta hegeliana segua invece la direzione intrapresa da Hobbes. Al contrario, come abbiamo visto, tutta l'elaborazione che si pone in aperto contrasto con l'assolutismo hobbesiano e tenta in ogni modo di capovolgerne gli esiti, finisce per dividerne le premesse concettuali<sup>42</sup>. Da questo punto di vista, lo Stato liberale borghese è molto più simile al regime assolutistico progettato da Hobbes di quanto non lo sia lo Stato di Hegel, inteso

---

<sup>42</sup> Mi riferisco in particolar modo al binomio *libertà e uguaglianza*, che rimane caratteristico di ogni formulazione politica successiva al Leviatano, in quanto perfetta espressione della natura dell'uomo e del cittadino moderno.



come lo «scopo finale [che] ha il supremo diritto di fronte agli individui, il cui *supremo dovere* è d'esser membri dello stato.»<sup>43</sup>

L'assoluta predominanza dello Stato sui cittadini, in Hegel, è dovuta a ragioni differenti rispetto a quanto accade nel modello alternativo: non si tratta di uno Stato che emerge da un patto di unione tra i sudditi, ma al contrario la sua maestà deriva dal fatto di precedere, sia cronologicamente che logicamente, le vite dei singoli individui e le istituzioni che le articolano.

A prova dell'approccio critico con cui Hegel si riferisce al meccanismo di rappresentanza che svolge un ruolo così importante nello Stato di diritto borghese, seguiamo il ragionamento che il filosofo compie nel §311 dei Lineamenti, in cui dimostra le insidie di eleggere dei rappresentanti che non siano «rappresentanti di una delle sfere essenziali della società, rappresentanti dei suoi grandi interessi»<sup>44</sup>, bensì rappresentanti di individui, di una moltitudine generica e omologata. Rappresentanti del secondo tipo difettano di una precisa direzione verso la quale rivolgere il proprio operato politico, nel tentativo, più o meno sincero di rispondere alle esigenze della collettività nel suo complesso, essi finirebbero inevitabilmente per favorire comunque gli interessi di qualcuno e di danneggiare quelli di qualcun altro. Invece, se i rappresentanti emergono direttamente dalle cerchie particolari, dalle corporazioni che compongono la società civile, hanno una approfondita conoscenza delle esigenze di chi rappresentano per il semplice fatto di avere personalmente le stesse esigenze:

Il rappresentare non ha con ciò neppure più il significato che uno sia *al posto di un altro*, bensì l'interesse stesso è *realmente presente* nel suo rappresentante, così come il rappresentante è lì per il suo proprio elemento oggettivo.<sup>45</sup>

I singoli membri di una certa corporazione, tanto per fare un esempio, hanno diretta conoscenza dei problemi e delle necessità di quella corporazione tanto quanto conoscono gli altri membri e sanno chi di loro si dimostrerebbe più capace e abile nel rappresentare il loro interessi. Cosicché per scegliere un rappresentante non è neppure indispensabile effettuare una votazione. Hegel si dimostra scettico nei confronti di

---

43 Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., §258.

44 Ivi, §311.

45 Ibidem.

apparati istituzionali esageratamente fondati su meccanismi elettivi, soprattutto quando enormi masse di persone sono chiamate a esprimere un voto:

si può ancora notare che particolarmente in grandi stati, subentra necessariamente l'*indifferenza* i fronte al dare il proprio voto, giacché questo nella moltitudine ha un effetto insignificante, e che gli aventi diritto al voto [...] non si presentano neppure alla votazione.<sup>46</sup>

Di conseguenza, sia nel caso in cui l'astensione raggiunga livelli molto alti, sia se i rappresentanti che il popolo viene chiamato ad eleggere non hanno alcun punto in comune con le loro esigenze concrete, ma al contrario cercano di incarnare la volontà generale, in entrambi i casi «l'elezione cade nel potere di pochi, di un partito, quindi nell'interesse particolare, accidentale»<sup>47</sup>, quello stesso interesse particolare che le elezioni avrebbero dovuto neutralizzare.

In conclusione, dopo aver affrontato anche il tema della rappresentanza e delle elezioni, possiamo riaffermare che Hegel rappresenta una guida lucida e scrupolosa nel percorso di analisi e critica al modello politico illuministico. Nello stato borghese, il filosofo scorge profonde contraddizioni e formula affermazioni, come ad esempio quella citata riguardante l'astensione e l'indifferenza alle lezioni dei cittadini, che ci stupiscono per il loro tono profetico, dal momento che le previsioni di Hegel sono confermate anche da dinamiche che al giorno d'oggi si svolgono nelle attuali democrazie liberali.

---

46 Ibidem.

47 Ibidem.

Capitolo Terzo

L'OPINIONE PUBBLICA IN RELAZIONE AL CONCETTO DI  
LIBERTÀ

3.1 La libertà della comunicazione pubblica nei Lineamenti

In questo capitolo conclusivo, prenderò in esame il §319 e la lunga annotazione che segue ad esso. Con le considerazioni di questo paragrafo, Hegel conclude la trattazione del tema dell'opinione pubblica all'interno dei Lineamenti di filosofia del diritto. In questa occasione, Hegel approfondisce il tema della libertà della comunicazione pubblica, e in particolare si concentra sulla libertà di stampa. Secondo quanto viene affermato nella annotazione, approfondire l'interpretazione limitata e semplicistica del concetto di libertà di stampa, già diffusa all'epoca dell'autore, può risultare utile per comprendere come anche il concetto di libertà in generale sia spesso banalizzato e addirittura privato del suo significato più autentico.

Ritengo utile comprendere quali siano le critiche rivolte da Hegel all'interpretazione banalizzante del concetto di libertà di stampa. Da esse, infatti, si può intuire anche il significato delle critiche che più in generale vengono rivolte al concetto di libertà quale caposaldo imprescindibile di tutta l'elaborazione teorica che prende le mosse dall'opera di Hobbes. Infatti, è Hobbes il primo a stabilire che gli uomini sono per natura liberi e uguali, ed è proprio Hobbes a istituire questi due elementi come caratteri irrinunciabili e fondamentali dell'uomo moderno; la salvaguardia e la garanzia della libertà e dell'uguaglianza degli uomini sono la destinazione dello Stato, e proprio per conseguire questo scopo lo Stato di Hobbes viene costruito nel modo che ho già descritto nei capitoli precedenti.

Hegel si occupa di questi temi oltre un secolo e mezzo dopo la pubblicazione del Leviatano, in un'epoca in cui la filosofia politica sembra aver fatto enormi passi in avanti rispetto all'assolutismo proposto da Hobbes. In realtà, come abbiamo visto, se da un lato la stragrande maggioranza dei filosofi e degli intellettuali successivi rifiuta senza mezzi termini l'esito atroce dell'elaborazione di Hobbes, contemporaneamente essi accettano i presupposti e i concetti fondamentali su cui il suo sistema si basa. Libertà e

uguaglianza sopravvivono in quanto diritti fondamentali di ogni essere umano, e la loro salvaguardia rimane una costante ogni qual volta devono essere stabilite le finalità di uno Stato.

Ciò che Hegel mette in dubbio è che si possa pervenire all'ideazione e alla realizzazione di uno Stato razionale e giusto se questi due irrinunciabili capisaldi vengono intesi in modo assoluto ed esclusivamente formale. Nel capitolo precedente ho proposto alcune considerazioni in merito alle criticità che Hegel ritiene inevitabili qualora l'uguaglianza tra i cittadini venga intesa in modo radicale come soppressione delle differenze concrete che sempre esistono tra individui differenti.

In questo capitolo, invece, discuterò dei problemi derivanti dall'intendere la libertà come la possibilità di fare qualsiasi cosa si voglia.

Il nucleo centrale del §319 riguarda le modalità tramite cui la libertà della comunicazione pubblica viene garantita ai cittadini entro l'ordinamento statale. Da un punto di vista prettamente normativo, gli individui hanno la possibilità di soddisfare «l'impulso pungente di dire e di aver detto la propria opinione»<sup>48</sup> grazie alle leggi dello Stato: la polizia e l'amministrazione della giustizia, due delle tre sfere in cui si articola la società civile, hanno lo scopo di far rispettare tali leggi, impedendo o punendo le intemperanze. Leggi e norme, tuttavia, non sono l'unico strumento di cui lo Stato dispone per salvaguardare la libertà del dibattito pubblico. Hegel afferma che la libertà della comunicazione pubblica trova assicurazione indiretta nella sua stessa incapacità di nuocere alla salute dello Stato. Infatti, se anche alcuni cittadini manifestassero pubblicamente opinioni avverse allo Stato, queste non potrebbero minarne l'equilibrio. La razionalità della costituzione, la saldezza del governo, la pubblicità delle assemblee degli 'stati', durante le quali è l'interesse dello Stato a manifestarsi di fronte agli uditori e ai rappresentanti stessi, sono tutti elementi che concorrono a disinnescare la pericolosità dei discorsi sediziosi.<sup>49</sup> Secondo Hegel, la salute dello Stato è qualcosa che sovrasta i singoli individui e le loro opinioni particolari. La razionalità dello Stato, il fatto stesso di non derivare da una scelta arbitraria degli individui, bensì di essere la condizione di possibilità della loro convivenza, permette alla sfera politica di collocarsi su un piano in cui «il discorrere fatuo e astioso» di individui ignoranti non risulta

---

<sup>48</sup> Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., §319.

<sup>49</sup> Ivi, §319.

pericoloso, bensì indifferente e indegno di interesse qualora la moltitudine dei cittadini sia stata educata e resa consapevole della natura intrinsecamente razionale dello Stato. In altre parole, nel sistema di Hegel, per scongiurare la possibilità che discorsi pubblici tenuti da individui sediziosi aizzino la moltitudine contro lo Stato, è sufficiente che i cittadini abbiano già ottenuto consapevolezza di ciò che lo Stato è e di cosa rappresenta per le loro vite; vale a dire la realizzazione razionale dell'idea del diritto, e la condizione di possibilità della loro libertà nella sua forma più autentica. Ovviamente, il fatto che la solidità dello Stato rappresenti una preziosa risorsa per scongiurare rivolte e disordini scatenati da avversari politici che agitano l'opinione pubblica, non rende meno colpevoli quegli individui che sobillano le masse contro lo Stato.

Il sostanziale è e rimane che lesione dell'onore di individui in genere, diffamazione, ingiuria, dispregio del governo, delle sue autorità e dei suoi funzionari, della persona del principe in particolare, derisione delle leggi, incitamento alla ribellione ecc. sono delitti, trasgressioni con le più molteplici gradazioni.<sup>50</sup>

Tuttavia, Hegel è consapevole di quanto sia complesso il problema di fornire delle leggi sufficientemente determinate riguardanti questioni fugaci e indeterminate quali l'opinione e il pensare dei cittadini. Questo problema è appunto l'argomento che viene affrontato nella lunga annotazione al §319.

Questa indeterminabilità della materia e della forma non permette alle leggi su questi argomenti di raggiungere quella determinatezza che si richiede alla legge, e, giacché trasgressione, illecito, azione lesiva hanno qui la figura più particolare e più soggettiva, rende il giudizio parimenti una decisione interamente soggettiva.<sup>51</sup>

Di conseguenza, per quanto l'opinione dei cittadini sia un ambito oltremodo delicato, la legge fatica a imporsi contro coloro che si macchiano di quegli atteggiamenti sediziosi sopra citati. Infatti, propositi nefasti per lo Stato possono essere abilmente celati all'interno di discorsi all'apparenza inoffensivi: la forma del discorso può nascondere la sostanza. Oltre ad aggirare la legge per mezzo di espedienti retorici, i sediziosi possono trarre beneficio dall'indeterminatezza delle leggi anche qualora sia già stato emesso un giudizio contro di loro: «la decisione giudiziale viene affermata come

---

50 Ivi, §319, ann.

51 Ibidem.

un giudizio soggettivo»<sup>52</sup>. In altre parole, il fatto che questo genere di reati incida sulla sfera più privata e soggettiva degli individui, dà modo ai colpevoli di difendere la propria innocenza proprio sulla base della mutevolezza e dell'instabilità delle conseguenze delle loro gesta.

Eppure, Hegel scrive:

Quella maggiore indeterminabilità che tali azioni acquistano mercé l'elemento nel quale hanno estrinsecazione, non toglie quel loro carattere sostanziale, ed ha quindi soltanto la conseguenza che il terreno soggettivo, nel quale esse sono compiute, determina anche la natura e la figura della reazione.<sup>53</sup>

Il terreno sul quale possono essere giudicate le azioni di coloro che, dal piano del dibattito pubblico, sobillano le masse contro lo Stato, è quello della reazione dei cittadini a questo tipo di propaganda sediziosa. Hegel si riallaccia dunque a quanto aveva già affermato in precedenza: se il terreno sul quale le azioni di aggressione ideologica allo Stato assumono un carattere oggettivo, giudicabile e punibile «sono l'intelligenza, i principi, le opinioni di altri»<sup>54</sup>, allora la pericolosità di queste azioni dipende in modo decisivo da questo terreno. E dunque, tanto più la collettività è stata educata alla comprensione del funzionamento e degli interessi dello Stato, tanto meno saranno efficaci e pericolosi i tentativi di chi cerca di provocarne l'instabilità e il tracollo. Per spiegare questo ragionamento, Hegel propone una similitudine: i discorsi e i pareri dei sobillatori sono come un scintilla che «gettata su un mucchio di polvere ha tutt'altra pericolosità che se gettata su solida terra, ov'essa si estingue senza traccia»<sup>55</sup>.

### 3.2 I rischi derivanti dall'interpretazione borghese del concetto di libertà e l'alternativa hegeliana

Allargando il campo rispetto alla questione specifica della libertà della comunicazione pubblica, nell'annotazione al §319 è presente anche un accenno alla questione della libertà in generale.

---

52 Ibidem.

53 Ibidem.

54 Ibidem.

55 Ibidem.

Definire la libertà di stampa come la libertà di dire e di scrivere quello che si vuole, è parallelo a quel che si dice quando si dichiara la libertà in generale come la libertà di far quel che si vuole. - Tale discorrere appartiene alla rozzezza e superficialità ancor del tutto incolta del rappresentare.<sup>56</sup>

Nel corso dell'intera opera, Hegel si preoccupa di definire una concezione della libertà che si distanzia in modo netto dall'accezione banalizzante che la riduce ad una mera assenza di impedimenti. La libertà che gli individui sperimentano vivendo all'interno delle varie relazioni etiche presenti nel sistema hegeliano, vale a dire la famiglia, la corporazione e la vita collettiva all'interno di uno Stato, ha una natura totalmente differente. L'individuo che diviene membro di una relazione etica non è affatto privo di responsabilità e di oneri. Anzi, la relazione etica gli richiede uno sforzo che spesso corrisponde a porre un freno al proprio astratto desiderare, per dedicarsi invece alle necessità di altre persone, siano esse gli altri membri di una famiglia, oppure individui a cui si riconosce legato da necessità e bisogni condivisi, come accade all'interno delle corporazioni. L'autentica libertà prevista dal sistema hegeliano ha una natura partecipativa, per quanto talvolta limitante nei confronti dell'individuo. Un individuo non è libero se può fare qualsiasi cosa gli passi per la mente: questo sarebbe ciò che prevede un'accezione meramente formale e astratta della libertà. Al contrario, secondo Hegel, per essere libero l'individuo ha bisogno che il contenuto delle proprie azioni derivi da un che di sostanziale e oggettivo, quali sono le relazioni etiche e, più in generale, le istituzioni che articolano la vita in società degli uomini. Da esse l'individuo deriva dei compiti e delle responsabilità che sceglie liberamente di sobbarcarsi proprio per dare un contenuto alla propria libertà, altrimenti vuota e astratta.

È questa la ragione per cui Hegel può permettersi di affermare la priorità dello Stato sui cittadini. Una formulazione di questo genere è stata spesso travisata dalla critica, che ha ravvisato nel sistema hegeliano derive autoritarie e inique. Al contrario, il proposito della costruzione teorica di Hegel è quello di far comprendere come il lato istituzionale della vita in comunità degli uomini, vale a dire il complesso sistema di apparati pubblici ma anche di abitudini e di stili di vita condivisi, abbia una natura sostanziale e oggettiva che si concilia con la libertà soggettiva degli individui. Facendo riferimento non a vuote

---

<sup>56</sup> Ibidem.

astrazioni, bensì alla quotidianità concreta degli individui, Hegel può dimostrare che le responsabilità e gli obblighi che ricadono inevitabilmente sugli individui ogniqualvolta essi entrano in relazione con i loro simili non sono violazioni alla loro libertà individuale (questo vale indipendentemente dalla natura del rapporto cui viene dato inizio, sia esso privato, pubblico o “civile”<sup>57</sup>). Un concetto di libertà che riduca i rapporti umani a vincoli di schiavitù o a mere obbligazioni risulta ovviamente piuttosto problematico.

Invece, riconoscere la priorità logica delle istituzioni rispetto alle scelte individuali degli uomini corrisponde a prendere consapevolezza del fatto che il contenuto di quelle scelte non deriva unicamente dagli individui, ma è qualcosa che li precede. Di certo, il contributo dell’individuo va sempre tenuto in considerazione: quanto più una relazione sociale diventa influente per la vita di un individuo, tanto più diventa fondamentale il fatto che quell’individuo abbia potuto compiere quella scelta liberamente e nelle migliori condizioni possibili, ad esempio in termini di consapevolezza.

Queste considerazioni generali sul concetto di libertà possono essere declinate anche all’ambito dell’opinione pubblica.

Il tentativo di deridere le leggi e di incitare il popolo alla ribellione, il dispregio delle autorità politiche e azioni simili sono, secondo Hegel, dei crimini. Ma in un certo senso, sono anche azioni irrazionali, che hanno origine da una assenza di consapevolezza. Tutti i piani architettati per demolire un complesso statale costruito e fondato sui principi che Hegel espone nei Lineamenti, muovendo contro di esso l’accusa di essere un ostacolo alla libertà individuale, non possono avere una pretesa di razionalità, dal momento che si incaponiscono nel ritenere lo Stato e le istituzioni come un prodotto di scelte arbitrarie degli individui. Invece Hegel ha chiara consapevolezza del ruolo anche storico che gli stati moderni rivestono nel lungo processo di evoluzione della civiltà umana. Ritenere di poter demolire e ricostruire dal nulla un organismo così complesso è un’astrazione illusoria che può essere ritenuta sensata solamente da chi fonda la propria azione politica su concetti imprecisi e vuoti. Di conseguenza, coloro che tentano di agitare le masse, servendosi degli strumenti che influenzano l’opinione pubblica del popolo, o sono in malafede, e mascherano sotto la veste dell’interesse generale e del

---

<sup>57</sup> In questo ragionamento, un rapporto lavorativo non va considerato come un rapporto privato, nel senso di familiare, ma neppure come un rapporto pubblico, nel senso di statale. I rapporti lavorativi vengono designati con il termine di rapporti “civili” o “sociali”.



progresso della collettività quelli che in realtà sono i loro interessi personali; oppure sono degli ingenui che non realizzano la propria finitudine nei confronti dell'organismo statale di cui sono membri.

Questo genere di considerazioni sembra prendere una netta distanza dai contenuti dell'elaborazione teorica dell'illuminismo e della nuova società borghese. A tale elaborazione, infatti, appartiene come punto fondamentale la missione di sovvertimento dell'equilibrio preesistente. Sia esso apertamente dichiarato o tenuto segreto, il proposito di demolire lo Stato assolutistico è indiscutibilmente il primo punto che la borghesia ha in agenda. La ragione principale, in termini pratici ma anche concettuali, è il fatto che lo Stato assoluto limita in maniera soffocante la libertà dei borghesi. Questa libertà che gli oppositori politici dell'assolutismo si vedono negare è un concetto differente rispetto a quello di cui parla Hegel. La libertà della borghesia è la libertà di non avere impedimenti alla propria attività economica e ai propri profitti. È evidente però che l'interesse della comunità tenda a rivestire un ruolo di minore importanza di fronte al profitto personale: il movimento economico della nuova borghesia tende a produrre ricchezza, ma essa si concentra nelle mani dei proprietari, piuttosto che distribuirsi omogeneamente sull'intero piano sociale.

Come accennato nel secondo capitolo, a partire dalla fine del XVIII secolo, l'interesse privato di una ristretta porzione della società si conquista progressivamente uno spazio pubblico, sul quale si compie una metamorfosi che porta quell'interesse privato a imporsi come interesse collettivo e universale. La dimensione pubblica per la nuova classe borghese intende rappresentare un piano di illuminazione delle coscienze per merito della ragione, ma si trasforma rapidamente in uno spazio di propaganda per mezzo del quale colui che dispone degli strumenti più efficaci manipola l'opinione pubblica e la asservisce ai propri interessi.

Ecco allora in che termini la proposta hegeliana rappresenta una alternativa al modello illuminista e borghese. Nello Stato hegeliano, l'opinione pubblica va rispettata non quando emerge dal caotico sistema di interessi privati rappresentato dalla società civile, bensì quando rappresenta un piano di congiunzione tra cittadini e Stato, in cui gli individui sono educati alla comprensione del loro ruolo di membri di un organismo unitario. Se dalla voce del popolo spesso emerge la più profonda saggezza nella forma

del sano intelletto umano, accade anche l'esatto contrario, e l'opinione pubblica è dominata dall'irrazionalità e dalla mancanza di consapevolezza in merito all'interesse comune. Il processo di educazione delle masse è, per l'ennesima volta nel sistema hegeliano, un movimento di mediazione, che ha per l'appunto nella dinamicità e nella partecipazione i suoi punti cardine. Le strutture che permettono l'assimilazione del punto di vista dell'universale da parte dei cittadini sono già presenti nella costruzione dello Stato, e sono quelle stesse strutture che impediscono, grazie alla rappresentanza, che invece sia il punto di vista dell'universale a prendere il sopravvento sugli interessi delle cerchie particolari; le assemblee pubbliche degli 'stati' sono il chiaro esempio che Hegel fa della mediazione possibile che avviene tra le parti di uno Stato in salute.

## CONCLUSIONI

Desidero inserire alcuni ulteriori spunti a conclusione di questo percorso di indagine del tema dell'opinione pubblica nei Lineamenti di filosofia del diritto di Hegel, e di confronto tra la proposta di interpretazione hegeliana di questo argomento e la concezione diffusa all'epoca e condivisa dai più importanti e noti intellettuali che si occupavano di filosofia politica.

In primo luogo, desidero rimarcare l'ovvia considerazione per cui la proposta hegeliana, al pari di tutte le elaborazioni della mente umana, non è del tutto esente da criticità e da punti problematici. Riferire il modello teorico costruito da Hegel e proposto nei Lineamenti come una sequenza di dettagliate istruzioni su come organizzare o tentare di organizzare uno stato attuale, non è solo un'operazione anacronistica, ma cozza anche con i principi che hanno guidato le indagini di Hegel, non solo in ambito politico e sociale. Per l'autore dei Lineamenti, il processo storico, il movimento di sviluppo della civiltà assume perennemente un carattere dinamico e cangiante, non hanno senso i tentativi di cristallizzare una determinata struttura organizzativa nel momento in cui il movimento di sviluppo dello Spirito ha già raggiunto una fase nuova.

Assumere l'elaborazione hegeliana come un manuale di istruzioni, tuttavia, non è ovviamente l'unica modalità con cui rapportarsi a un'opera così importante e così ricca. La modalità di indagine che ho tentato di seguire è stata quella della analisi delle differenze che saltano all'occhio qualora si accostino la proposta di Hegel e il modello illuministico e borghese. Le critiche esplicite che Hegel rivolge direttamente ad alcuni modelli di pensiero del suo tempo sono di radicale importanza tanto per comprendere quanto proposto da Hegel, quanto per comprendere il modello alternativo. Oltretutto, l'evidenza storica che sia stato il modello borghese e illuministico ad avere la meglio, e ad aver dato forma anche alle moderne democrazie liberali, non nasconde il fatto che seppure esso sia risultato vincente, tuttavia gravi problemi lo abbiano attanagliato sin dalle sue origini. Il fatto che autori come Hegel abbiano intuito e riconosciuto contraddizioni intrinseche a quell'elaborazione teorica borghese, sulla quale si fondano i tentativi storici attuati per realizzare un sistema politico nuovo e solido, e soprattutto il

fatto che le problematiche fossero in qualche modo percepibili già nell'epoca in cui lo Stato liberale muoveva i suoi primi passi, fanno presagire l'esistenza di ostacoli concettuali insuperabili e persistenti nonostante il passare dei secoli.

Ho cercato di trasferire queste considerazioni, che valgono in generale per la maggior parte dei temi e degli argomenti affrontati da Hegel nei Lineamenti, alla questione specifica dell'opinione pubblica.

Per Hegel, il più consapevole apprezzamento dell'opinione pubblica, può essere realizzato solamente a seguito di una preliminare operazione di ridimensionamento dell'importanza del ruolo che essa può svolgere all'interno dello Stato. Fintantoché l'opinione pubblica non è altro che l'emergere caotico e confuso dei pareri di singoli individui, per quanto essi siano colti o informati, l'elemento estremamente particolare degli interessi e dei pregiudizi dei singoli non può venire soppresso. Hegel non ritiene che la presenza di questi interessi particolari sia un problema in sé, anzi, il fatto che ogni cittadino dello Stato abbia una sua propria opinione riguardo al complesso sistema di istituzioni che organizza la sua vita è una situazione del tutto normale e inevitabile. I danni per lo Stato derivano, però, dal tentativo che alcuni individui possono compiere di far combaciare i loro interessi di parte con l'interesse generale e universale dello Stato nel suo insieme. Se tentativi di questo genere fossero realizzati, lo Stato in quanto organismo complesso, fondato sulla mediazione armonica tra le sue parti costitutive, cesserebbe di esistere. Al suo posto, rimarrebbe solo una struttura politica meno razionale, privata della possibilità di cogliere il punto di vista dell'universale: ad esso si sostituirebbero di volta in volta gli interessi particolari di qualcuno, spacciati proprio per quel punto di vista generale soppresso. Una forma organizzativa caotica e disarmonica, quale quella appena descritta, assomiglia in modo inquietante alla società civile, quella sfera che nella costruzione teorica di Hegel viene descritta prima dello Stato, e il cui carattere fondamentale è quella dell'essere il piano su cui i singoli individui agiscono e si relazionano l'un l'altro allo scopo di conseguire i propri obiettivi particolari e di soddisfare i loro desideri, altrettanto particolari. La natura dei rapporti in questa sfera assume tratti fortemente utilitaristici: l'altro individuo mi è utile soltanto in quanto strumento per realizzare i miei scopi. Le leggi che governano questa sfera della società civile non pongono un argine alla disgregazione delle comunità che l'espansione del

sistema dei bisogni e del lavoro produce. Se l'opinione pubblica, espressa dalla società civile, ricoprisse il ruolo di arbitro cui spetta la parola decisiva sulla legge emanata dal potere politico, chiunque disponesse degli strumenti in grado di influenzare l'opinione della massa disporrebbe di un potere enorme, seppur indiretto, sulle istituzioni cui spetta il governo dello Stato. Nascosti alla vista, poiché non direttamente coinvolti sul piano della decisione politica, coloro che controllano l'opinione pubblica potrebbero tuttavia influenzare in modo decisivo le decisioni che spettano al potere politico. Di conseguenza, dal momento che costoro non avrebbero altro interesse se non quello di perseguire i propri fini particolari, lo Stato nel suo complesso, privato di istituzioni la cui funzione sia esclusivamente quella di difendere il punto di vista dell'universale, risulterebbe dirottato verso degli interessi particolari.

Ma se l'opinione pubblica in quanto espressione del movimento caotico della società civile viene rifiutata da Hegel, in quanto pericolosa per l'equilibrio e la salute dell'organismo statale, tuttavia ciò non significa che in essa non possa essere presente un elemento virtuoso e razionale. Hegel non nega che l'opinione pubblica possa essere fonte di riflessioni raffinate e precise in merito al bene collettivo, tuttavia è consapevole della necessità che esista un piano sul quale essa possa venir educata alla conoscenza e al riconoscimento del bene collettivo. Questo piano è rappresentato dalle assemblee che si tengono tra i rappresentanti dei primi due 'stati' della società e i rappresentanti del terzo 'stato'. In queste assemblee, da un lato vengono difesi gli interessi concreti di una porzione di società, che condivide bisogni e necessità perché per sopravvivere si occupa di attività lavorative simili. Dall'altro, viene portato avanti l'interesse dell'intero apparato statale dagli impiegati del terzo 'stato', i quali ben conoscono le necessità dello Stato nel suo complesso.

Dalla pubblicità di queste assemblee, i cittadini ottengono quella educazione che li rende progressivamente sempre più consapevoli del loro ruolo di membri di un organismo più grande di loro. Più consapevoli della necessità logica di quegli obblighi dovuti all'apparato burocratico dello Stato, e più consapevoli del fatto che per la realizzazione della loro stessa libertà, è indispensabile ricevere un contenuto dal lato sostanziale della relazione etica, che è per l'appunto rappresentato dallo Stato.

Insomma, la pubblicità delle assemblee degli 'stati' si configurano come uno strumento di integrazione dei cittadini dall'alto.

Una educazione di questo genere, l'abitudine a riconoscere nello Stato non una minaccia, bensì la garanzia stessa della possibilità di compiere liberamente delle scelte, permette anche ai cittadini di essere meno suscettibili ai tentativi dei gruppi di sediziosi che intendono sfruttare l'opinione pubblica per i loro fini. In uno Stato ben costruito, vale a dire in uno Stato in cui i cittadini sono stati resi consapevoli in merito al funzionamento delle istituzioni, i tentativi dei sobillatori risultano inutili e non ascoltati.

MI sembra opportuna una precisazione. All'esposizione della concezione hegeliana, si potrebbe obiettare che l'esito della razionalizzazione e dell'educazione dei cittadini tende a sopprimere la pluralità e la diversità dei pareri e delle idee. Educare i cittadini potrebbe assomigliare ad una operazione di indottrinamento e di appiattimento delle differenze. Credo che timori di questo genere siano legittimi, ma tengano conto della modalità generale di funzionamento dello Stato secondo Hegel. Lo Stato è rimane un colossale organismo che si fonda sulla mediazione tra le parti. Uno Stato non può dirsi in salute se le differenti funzioni svolte dai suoi membri sono uniformate e rese identiche l'una all'altra. La differenza tra le varie cerchie particolari, tra i vari interessi che queste cerchie perseguono, fonda lo Stato in quanto lo Stato, l'attività del governare, non è altro se non questa ininterrotta operazione di mediazione tra le parti. Lo Stato etico hegeliano è un corpo complessivo in cui ogni membro articola la propria vita tentando di armonizzare il proprio interesse particolare con quello universale della comunità nella sua totalità. La struttura politica, le varie istituzioni che compongono il lato sostanziale dello Stato, nascono proprio con la funzione di agevolare i vari passaggi di questa mediazione. Come è stato mostrato, per quanto riguarda l'opinione pubblica, un ruolo decisivo viene svolto dalle assemblee degli 'stati', mentre per quanto riguarda la garanzia che il dibattito pubblico sia e rimanga libero, esistono leggi che tutelano questa libertà, diritto irrinunciabile per l'uomo e cittadino moderno.

Mi sembra che queste precisazioni possano almeno in parte chiarire alcuni punti critici dell'esposizione hegeliana, punti critici che lasciano il lettore in uno stato di inquietudine qualora non siano compresi del tutto.

L'ultima considerazione che propongo riguarda la necessità di portare avanti questa ricerca soprattutto in relazione all'attualità. Il terzo millennio appare chiaramente come una fase storica in cui l'importanza della comunicazione pubblica ha raggiunto un livello senza precedenti. La diffusione, l'efficacia e soprattutto la pervasività dei nuovi strumenti di comunicazione di massa ha trascinato la comunicazione politica e sociale su un piano etereo, perennemente accessibile da chiunque in qualunque parte non solo di una nazione, ma dell'intero pianeta. Le forze politiche fanno a gara per raccogliere l'approvazione dei cittadini proprio attraverso questi strumenti; e tuttavia al di sopra delle forze politiche esistono organizzazioni, aziende, privati cittadini che dispongono di un potere d'influenza ancora maggiore. Preso atto del fatto che viviamo in questo stato di cose, ritengo utile continuare la riflessione su quale ruolo possa essere ricoprire l'opinione pubblica in relazione al piano della politica. Quali siano i rischi derivanti sia da intromissioni troppo massicce, sia dai tentativi di estromissione dei singoli cittadini dalla partecipazione al dibattito pubblico.

Come ho cercato di mostrare in questa tesi, fare riferimento a opere immortali, come i Lineamenti, scritte all'epoca in cui gli stati liberali borghesi, di cui le attuali democrazie hanno raccolto l'eredità, muovevano i primi passi, è un'operazione proficua dal momento che permette di scorgere le contraddizioni intrinseche alle fondamenta concettuali sulle quali questi modelli politici sono costruiti.





## BIBLIOGRAFIA

- Cafagna, E., *La libertà nel mondo: etica e scienza dello Stato nei «Lineamenti di filosofia del diritto» di Hegel*, il Mulino, Bologna 1998
- Cesaroni, P., *Governo e Costituzione in Hegel: le "Lezioni di filosofia del diritto"*, FrancoAngeli, Milano 2006
- Duso, G., *Libertà e costituzione in Hegel*, FrancoAngeli, Milano 2019
- Ferrini, C., *Coscienza della libertà e dimensione pubblica tra Kant e Hegel*, «Bollettino della Società filosofica italiana», 2 (2017), pp. 57-80
- Giacché, V., *Note sui significati di 'libertà' nei lineamenti di filosofia del diritto di Hegel*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia», 20 (1990), pp. 569-602
- Habermas, J., *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Hermann Luchterhand Verlag, Neuwied 1962; trad. it. di A. Illuminati, F. Masini, W. Perretta, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Edizioni Laterza, Bari 1974<sup>2</sup>
- Hegel, G. W. F., *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Berlin 1821; trad. it. di G. Marini, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2021<sup>13</sup>.
- Hegel, G. W. F., *Scritti storici e politici*; trad. it. Di G. Bonacina, a cura di D. Losurdo, Laterza, Roma 1997
- Koselleck, R., *Kritik und Krise. Ein Beitrag zur Pathogene der Bürgerlichen Welt*, Verlag Karl Alber, Freiburg-München 1959; trad. it. di G. Panzieri, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, il Mulino, Bologna 1972.
- Senigaglia, C., *Gli spazi della vita pubblica nella Filosofia del diritto di Hegel*, «Il Pensiero politico», 32 (1999), pp. 3-26